

**IL CRISTO CROCIFISSO E RISORTO  
PRESENTE TRA I CREDENTI:**

**la sostanza della Chiesa secondo il cardinale Newman**

Questo articolo si propone di porre in evidenza un aspetto del pensiero del cardinale Newman che per qualche strana ragione non ha ricevuto l'attenzione che merita. Si tratta dell'idea del Cristo crocifisso e risorto come sostanza della Chiesa. Cercherò di mostrare come John Henry Newman, il cui ricordo è una benedizione per l'intero ultimo secolo (papa Paolo VI), espose – mentre era ancora anglicano – in *The Parochial and Plain Sermons* (*Sermoni semplici e parrocchiali*), una originale teologia della Chiesa, al contempo biblica e dogmatica, storica e mistica, profondamente personale e fiduciosamente cattolica.

Il pensiero di Newman è forte e vigoroso. Egli lo coniuga con uno stile inglese che ammalia ma non distrae dalla materia trattata, proprio come la sua predicazione induceva gli ascoltatori a concentrarsi non sul predicatore, e neanche sul suo stile, bensì su quello che veniva detto<sup>1</sup>. Il segreto della forza delle sue prediche risiedeva principalmente nella sincerità e nella vivida consapevolezza del “mondo invisibile”: lo scopo della predicazione era la salvezza dell’ascoltatore<sup>2</sup>. In una lettera scritta nel 1868 a un seminarista di Maynooth affascinato dai suoi scritti (in particolare dai *Sermoni*), Newman pare rivelare il segreto della sua scrittura: «In primo luogo un uomo dovrebbe avere la massima serietà, con il che intendo che dovrebbe scrivere non per scrivere ma per

<sup>1</sup> C.S. Dessain, *John Henry Newman*, Oxford 1980, pp. 43-62

<sup>2</sup> *The Idea of a University*, London 1917, pp. 405-427.

esporre i propri pensieri; non dovrebbe mai aspirare all'eloquenza; dovrebbe sempre avere davanti agli occhi la sua idea, e riscrivere continuamente le frasi finché non sia giunto ad esprimere il suo pensiero con accuratezza, incisività e concisione; dovrebbe sforzarsi di farsi capire dagli ascoltatori e dai lettori, utilizzando parole che quasi certamente verranno comprese. A tempo debito la sua scrittura si arricchirà di ornamenti retorici, ma questi non dovrebbero mai essere deliberatamente cercati. Egli deve trascinarsi faticosamente sulla terra prima di poter librarsi nell'aria, con il che intendo dire che l'umiltà, una grande virtù cristiana, svolge un ruolo importante nella composizione letteraria»<sup>3</sup>.

La dignità, la peculiare dignità della Parola di Dio lo affascinò a partire dal momento della conversione, nel 1816. «Non è facile imparare questa nuova lingua che Cristo ci ha portato. Per noi egli ha interpretato ogni cosa in modo nuovo; ha portato una religione che getta nuova luce su tutto ciò che accade. Cerca di imparare questa nuova lingua»<sup>4</sup>. Dunque Newman persegue una meta alta, remota e difficile nel momento in cui applica la sua comprensione alla verità rivelata. «Il fatto che una cosa sia vera non costituisce una ragione perché la si debba dire, ma piuttosto perché la si debba fare»<sup>5</sup>. A giudizio di Newman, una teologia separata dall'obbedienza al Vangelo<sup>6</sup>, una «professione religiosa a cui è estranea la prassi»<sup>7</sup>, costituiscono una teologia “irreale” e una religione “irreale”<sup>8</sup>.

Un primo paragrafo tratteggerà brevemente la cristologia, rivolgendo particolare attenzione all'incarnazione, al mistero pasquale e alla risurrezione di Gesù nella gloria del Padre. Il Cristo crocifisso e risorto è la fonte della «nuova creazione» (*2 Cor 5, 17; Gal 6, 15*), che è la sostanza teandrica della Chiesa. Il secondo pa-

<sup>3</sup> *Letter to a student in Maynooth*, 1867.

<sup>4</sup> PPS, p. 978.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Si veda Thomas J. Norris, *Newman and his Theological Method*, Leiden 1977, pp. 91-95.

<sup>7</sup> PPS, pp. 81-89.

<sup>8</sup> Nella terminologia di Newman, questa parola ha un significato estremamente distruttivo.

ragrifo si incentrerà sulle due braccia, per così dire, del Cristo, l'Eucaristia e lo Spirito Santo, che realizzano la comunione dei santi. Un terzo stadio dell'esposizione metterà in evidenza la Chiesa come l'«Unità» che scaturisce da questa azione del Cristo eucaristico e dello Spirito. Questa «Unità» fa di tutti i credenti una cosa sola<sup>9</sup>, e diviene la forma estesa, per così dire, di «quella forma divina e adorabile che gli apostoli videro e toccarono»<sup>10</sup>. Il modo di vita appropriato a coloro che appartengono a questa unità umana e divina, la Chiesa, che costituisce una casa per il solitario<sup>11</sup>, pone in risalto la legge dell'amore come «l'unica cosa necessaria»<sup>12</sup> per coloro che sono tutti atleti nella preparazione per la benedizione futura<sup>13</sup>.

### *Sezione I*

#### L'UMILIAZIONE E LA GLORIFICAZIONE DEL FIGLIO ETERNO

Newman scoprì i Padri molto presto. Ancora giovane, lesse la *History of the Church* [Storia della chiesa] di Joseph Milner, e fu affascinato dalle lunghe citazioni di Agostino e Ambrogio, di Cirsostomo, di Basilio e dei due Gregorio. Perciò la sua cristologia è quella dei Padri. Egli preferiva la Scuola alessandrina<sup>14</sup> rispetto a quella di Antiochia<sup>15</sup>. L'esegesi letteraria coltivata dagli antiocheni, congiunta alla loro predilezione per la logica aristotelica, furono responsabili dell'opinione che Newman ebbe dell'arianesimo. Egli tradusse due volte le *Orazioni contro gli ariani* di sant'Atanasio, aggiungendo un glossario dei termini e dei concetti teologici

<sup>9</sup> PPS, p. 832.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> PPS.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> Vedi *Apologia*.

<sup>15</sup> Gli ariani del IV secolo.

impiegati dall'autore<sup>16</sup>, un'autentica miniera di teologia patristica. Nello scrivere egli emulava quanto più possibile questi teologi, che per lui dovevano rimanere una fonte di paradisiaco diletto<sup>17</sup>. Egli ci riuscì così bene che Henri de Lubac lo ha descritto come «il tipico rappresentante dei Padri nella nostra epoca»<sup>18</sup>.

C'è poco da stupirsi allora se in sede cristologica la sua opzione è per la Scuola alessandrina<sup>19</sup>, con la sua chiara enfasi sulla generazione eterna del Figlio da parte del Padre e l'amorevole discesa nella nostra umanità e nella nostra storia. «Dopo la caduta dell'uomo, il Figlio sarebbe potuto rimanere nella gloria di cui godeva insieme al Padre prima della creazione del mondo. Ma quell'amore imperscrutabile, rivelatosi nella nostra creazione, non si accontentò di un'opera frustrata, e lo fece nuovamente scendere dal grembo del Padre per fare la sua volontà (...). Il Figlio unico si abbassò ad assumere la nostra natura»<sup>20</sup>. Questa cristologia discendente, per usare il linguaggio della cristologia contemporanea, spiega nel modo migliore l'iniziativa dell'amore da parte di Dio che è amore (*1 Gv* 4, 8.16) per l'incarnazione. Lasciamo che parli Newman da solo: «Se volessimo esprimere il sacro mistero dell'incarnazione accuratamente, dovremmo dire che Dio è l'uomo, piuttosto che l'uomo è Dio. Non che quest'ultima proposizione non sia completamente cattolica nella sua espressione, ma la prima esprime la storia dell'economia (se posso chiamarla in questo modo) e limita la personalità di Nostro Signore alla sua natura divina, facendo della sua umanità un'aggiunta; mentre dire che l'uomo è Dio fa il contrario di ciascuna di queste cose: ci porta a considerarlo un uomo primariamente e personalmente, a cui viene sovrapposta una qualche dignità vasta e sconosciuta»<sup>21</sup>.

Tuttavia il Figlio incarnato venne per essere vittima e sacrificio. Louis Bouyer ha mostrato che questa idea è centrale per l'in-

<sup>16</sup> *Select Treatises of St. Athanasius*, 2 voll.

<sup>17</sup> *Apologia*.

<sup>18</sup> Henri de Lubac, *Catholicism*, London 1962, p. 150.

<sup>19</sup> Roderick Strange, *Newman and the Gospel of Christ*, Oxford 1981, pp. 57-67.

<sup>20</sup> PPS, p. 244.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 1220-1228.

terà visione della fede di Newman, ed anche per la sua predicazione. Egli si rifiutò di eliminare il mistero, il mistero sconcertante, del Figlio di Dio che è il soggetto attivo delle sue sofferenze in continuità kenotica con la sua processione eterna dal Padre «per la nostra salvezza»<sup>22</sup>. Questo è «il mistero principale della nostra santa fede»: «l'umiliazione del Figlio di Dio nella tentazione e nella sofferenza (...) un mistero ancor più schiacciante di quello della Trinità»<sup>23</sup>. Newman percorre «la via dritta e stretta» tra la Scilla di una cristologia nestoriana che farebbe cadere le sofferenze del Figlio fattosi uomo interamente dalla parte della sua umanità, e la Cariddi di un teopassionismo che semplicemente attribuirebbe la sofferenza univocamente alla Seconda Persona della santissima Trinità<sup>24</sup>.

In che modo, allora, si dovrebbe pensare a Cristo per valutare e “prendere consapevolezza” della sacra verità dell’Incarnazione? Forse il testo che segue compendia quello che Newman vuole dire: «Ne parliamo vagamente come di Dio, il che è vero, ma non l’intera verità; e di conseguenza, quando ci volgiamo a considerare l’umanità, non siamo in grado di trasporre la nozione della Sua personalità dal cielo alla terra. (...) In verità, questa condizione divina di figlio è quella parte della dottrina sacra su cui la mente deve provvidenzialmente sempre indugiare, e dunque preservare per sé la sua identità indivisa»<sup>25</sup>.

La forza con la quale Newman “presentò” a se stesso questa verità e poi la predicò agli altri si può evincere da un resoconto nel quale un testimone di un sermone sulla Passione registrò la sensazione che, nella circostanza, le parole del predicatore suscitarono in tutta la congregazione: «E ora vi esorto a pensare che quel viso, così spietatamente martoriato, fosse il viso di Dio stes-

<sup>22</sup> Louis Bouyer, *Newman's Vision of Faith*, San Francisco 1986, pp. 127s.

<sup>23</sup> PPS, p. 578.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 584: «Prima di giungere sulla terra egli non possedeva che le perfezioni di Dio, ma successivamente ebbe anche le virtù di una creatura, come la fede, l’umiltà, la rinuncia a se stesso. Prima di giungere sulla terra egli non poteva essere tentato dal male, ma successivamente possedette il cuore di un uomo, le lacrime di un uomo e i desideri e le debolezze dell’uomo».

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. 586-587.

so»<sup>26</sup>. Se i cristiani comprendessero il mondo, se «pensassero secondo la regola», dovrebbero volgere lo sguardo al Volto del Crocifisso. Esso ci dice come pensare e come parlare del mondo. È il libro più dotto che sia mai stato scritto, anche se la sua saggezza «si nasconde nel mondo e nell'anima del fedele»<sup>27</sup>. La Croce, quindi, è «il cuore della religione, il principio in base al quale i cristiani vivono e senza il quale non esiste la cristianità»<sup>28</sup>. La logica conclusione di questa grande dottrina è che noi «abbiamo inizio con la Croce di Cristo e in quella Croce troveremo dapprima dolore ma, in breve tempo, da quello stesso dolore nasceranno pace e conforto»<sup>29</sup>.

## LA RISURREZIONE E LA GLORIFICAZIONE

La natura divina del Figlio immortale fattosi uomo è emersa splendente nella sua risurrezione, «quella gloriosa manifestazione di potenza al terzo mattino». Fu «allora che l'Essenza Divina ruppe impetuosa (per così dire) ogni argine e avvolse la sua Umanità come in una nube di gloria»<sup>30</sup>. In tal modo Newman scarta del tutto l'ipotesi che la risurrezione del Crocifisso sia stata solo una risurrezione fisica come, diciamo, nei casi della figlia di Giairo o di Lazzaro (*Mc* 5, 21-43; *Gv* 11).

Una nuova creazione ora appare in una chiara, anche se misteriosa, luce. Adamo fu la prima creazione, fatto ad autentica «immagine e somiglianza di Dio» (*Gn* 1, 26). Ma Cristo è il secondo Adamo «e molto più di Adamo nella sua natura segreta». Newman sottolinea una doppia solidarietà del genere umano: quella con Adamo nella prima creazione e quella con il Signore

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 1223.

<sup>27</sup> «The Cross of Christ the Measure of the World»: PPS, pp. 1230-1231.

<sup>28</sup> PPS, pp. 1232-1233.

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 1233-1234.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 316.

Crocifisso, il secondo Adamo, nella «nuova creazione» (2 Cor 5, 17; Gal 5,15). «Adamò trasmette veleno», scrive Newman, mentre «Cristo diffonde vita (...) per mezzo della sacra e incorrotta natura che egli ha assunto per la nostra redenzione»<sup>31</sup>. L'Umanità glorificata di Cristo è dunque il centro, la piena fioritura dell'intera storia della salvezza. Seguendo i Padri dei quali egli ha fatto tesoro, Newman afferma che «da carne è il cardine della salvezza»<sup>32</sup>.

In tal modo, quindi, il Cristo risorto è la nuova creazione del mondo intero e del genere umano. «In san Paolo non si trova nulla affermato con maggior chiarezza o sottolineato più vigorosamente della nuova creazione». È un «secondo inizio»<sup>33</sup>. Questa nuova creazione, pur essendo il compimento di una profezia (Is 65, 17; Ger 31, 31-2; Ez 36, 26-7), è anche l'avvento del completamente inatteso. Per Newman, come per il suo grande compatriota, G.K. Chesterton, «per cristiano si intende un uomo il quale nutre la convinzione che la divinità o la santità si sia legata alla materia o sia entrata nel mondo dei sensi»<sup>34</sup> con lo scopo di «introdurci in una condizione di vita così differente da quella in cui eravamo nati e avremmo dovuto altrimenti continuare a vivere, che può non appropriamente venir chiamata una nuova creazione»<sup>35</sup>.

Ci si deve attendere, quindi, che la sua natura umana «avvolta dall'Essenza divina» eserciti una funzione salvifica unica e gloriosa nei nostri confronti. Nell'ascensione alla gloria, egli non «separa il ministero della sua incorruttibile natura umana dal suo compito di praticare la misericordia nei nostri confronti»<sup>36</sup>. Sì, egli è asceso al cielo, per perorare lì la nostra causa di fronte al Padre, mostrando le sue sacre ferite<sup>37</sup>. Tuttavia «il ministero della sua incorruttibile natura umana» rimarrà centrale, dal momento che è il tramite tra il cielo e la terra, tra la vita della santa Trinità e il genere umano. Nel consegnare il mistero della redenzione alla

<sup>31</sup> *Ibid.*, pp. 316, 318.

<sup>32</sup> «Caro cardo salutis».

<sup>33</sup> PPS, p. 1054; vedi pp. 1062-1063.

<sup>34</sup> G.K. Chesterton, *St. Thomas Aquinas*, New York 1993, p. 42.

<sup>35</sup> PPS, p. 1063.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 317.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 250.

storia umana, la gloriosa umanità di Cristo è l'agente e lo strumento per eccellenza. Non andremo mai, o almeno non dovremo mai andare, a cercare al di là di esso come se vi fosse un mezzo più "spirituale", dal momento che, nel farlo, ci distanzieremmo dalla via scelta da Dio il redentore, nella sua opera di salvezza nei confronti del genere umano, il modo in cui il Dio immortale, nella sua imperscrutabile saggezza, ha voluto che le cose fossero. Il punto emergerà ancora più chiaramente nella prossima sezione.

## *Sezione II*

### LE BRACCIA DEL CRISTO RISORTO

Il Cristo risorto continua ad agire nel mondo per farne una "nuova creazione". Lo fa principalmente attraverso due mezzi. Può essere appropriato vedere questi mezzi come le sue braccia tese verso l'umanità battezzata, la storia e il cosmo stesso. Questi strumenti sono l'Eucaristia e lo Spirito Santo.

#### *A. L'Eucaristia*

Newman ha presentato l'Eucaristia nel quadro della missione di Cristo. La cristologia e la storia della salvezza forniscono insieme lo scenario appropriato in cui va ricercato il senso autentico del "mistero sacro". Le sue parole sono possenti nella loro chiarezza. «Benedetto per sempre sia il suo sacro Nome: prima di andar via ha ricordato la nostra necessità e completato la sua opera, lasciandoci in eredità un modo speciale di avvicinarci a lui, un Mistero Sacro, nel quale riceviamo (non sappiamo come) la virtù di quel Corpo celeste che è la vita di tutti i credenti. Questo è il Sacramento benedetto dell'Eucaristia» nel quale «Cristo viene manifestamente esposto crocifisso tra noi», di modo che noi banchettando del Sacrificio possiamo essere «partecipi della Natura

Divina»<sup>38</sup>. Il mistero dell'Eucaristia ci comunica la vita del Cristo risorto, «per mezzo di quella santa e incorrotta natura che egli ha assunto per la nostra redenzione»<sup>39</sup>. L'Eucaristia può pertanto essere chiamata l'autentico atto di autodonazione di Cristo a ogni singolo cristiano al fine di proseguire la Nuova Creazione portando a sé tutti gli uomini e tutte le donne.

Nel sermone: «La risurrezione del corpo», Newman presenta l'insegnamento delle Scritture e della Patristica sulla risurrezione del corpo come il frutto diretto dell'Eucaristia, poiché è lì che incontriamo l'umanità glorificata e glorificante del Figlio immortale del Padre. Nel far ciò, egli sottolinea in particolare l'insegnamento di san Giovanni (*Gv* 6, 51): «Mangiamo il pane consacrato e i nostri corpi divengono consacrati: non sono nostri, sono di Cristo; sono pervasi da quella carne che non ha conosciuto corruzione; muoiono, ma in apparenza e solo per un periodo di tempo; si levano quando il loro sonno è finito e regnano con lui in eterno»<sup>40</sup>.

Newman ama contrapporre questa visione del corpo con quella dei filosofi, i quali, spesso credendo nell'immortalità dell'anima, nondimeno «parlano in tono sprezzante e altezzoso del corpo» come di «un mero contenitore senza importanza di ciò che era stato prezioso»<sup>41</sup>. «Questa verità ha come implicazione pratica la riverenza per il corpo, sia del vivente che del morto. Avere riverenza per luoghi sacri (per quanto sia giusto) non darà beneficio ad un uomo, a meno che egli non abbia riverenza per se stesso»<sup>42</sup>.

### B. Lo Spirito Santo

Con la stessa fermezza con la quale ha sottolineato la verità del Cristo risorto che dispensa il suo trionfo nell'Eucaristia, Newman ha sottolineato la parte che lo Spirito Santo ha nello stesso

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 317.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 318.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 174.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 175.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 177.

compito. «Lo Spirito Santo viene a noi come è venuto Cristo, attraverso una visita reale e personale»<sup>43</sup>. Newman ama dilungarsi sull'abbondante materiale delle Scritture per dare fondamento alla sua tesi. Per visita dello Spirito Santo si vuol dire che «lo Spirito Santo ci pervade (se così si può dire) come la luce pervade un edificio o come un dolce profumo le pieghe di qualche onorata veste». E la sua presenza «esalta inconcepibilmente il cristiano nella scala degli esseri»<sup>44</sup>. Egli «ci trasmette ad uno ad uno la speciale purificazione del sangue di Cristo con tutti i suoi molteplici benefici». Il risultato è la rigenerazione, la nostra nuova nascita, che «viene elargita gratuitamente a tutti gli uomini attraverso il sacramento del Battesimo». Qui dunque risiede «l'inesprimibile principio della fede» che «fa breccia nelle nostre anime attraverso la partecipazione del Verbo incarnato, amministratoci dallo Spirito Santo»<sup>45</sup>.

È come se vi fossero due fasi nell'opera di Cristo: «(...) ciò che ha fatto per tutti gli uomini, ciò che fa per ciascuno; ciò che ha fatto una volta per tutte, ciò che fa per noi continuamente; quello che ha fatto per noi per l'eternità, ciò che ha fatto dentro di noi; ciò che ha fatto sulla terra, ciò che fa in cielo; ciò che ha fatto nella sua persona, ciò che fa attraverso il suo Spirito»<sup>46</sup>. Ma è lo Spirito Santo che realizza la presenza del Cristo Risorto, nella sua divinità ed umanità, in noi. «L'invio dello Spirito Santo ha il fine di rendere Cristo presente. Lo Spirito Santo non deve venire in vece di Cristo, ma piuttosto egli viene di modo che Cristo possa venire attraverso di lui (...). Pertanto lo Spirito Santo non prende il posto di Cristo nell'anima ma assicura il posto di Cristo»<sup>47</sup>. Ne segue che «quella divina e adorabile Forma che gli Apostoli videro e conobbero, dopo essere ascesa in cielo divenne un principio di vita, una fonte segreta di vita per tutti coloro che credono, attraverso la manifestazione piena di grazia dello Spirito Santo»<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 365.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 366, 367.

<sup>45</sup> *Ibid.*, pp. 643-644.

<sup>46</sup> *Lectures on Justification*, pp. 203-204.

<sup>47</sup> PPS, pp. 1255-1256.

<sup>48</sup> *Ibid.*, p. 832.

L'economia della vita e del mistero pasquale di Cristo non esaurisce l'economia della grazia di Cristo. «Lo Spirito Santo che il Padre invierà in mio nome, vi condurrà alla piena Verità» (*Gv* 14, 26). E quando lo Spirito Santo è sceso sulla Chiesa egli «è venuto per finire in noi ciò che Cristo aveva lasciato incompiuto nei nostri riguardi. A lui sta il compito di metterci in contatto uno alla volta con tutto ciò che Cristo ha fatto per noi»<sup>49</sup>. In effetti, per Newman che nutre un'alta concezione dello Spirito Santo, quel Dio Ignoto, l'intera gamma delle Scritture ci propone una «visione semplice e grandiosa». È la visione secondo la quale «ciò che realmente è stato fatto da Cristo nella carne diciotto secoli fa, viene, nel genere e nella sembianza, realmente rimodellato in ognuno di noi fino alla fine dei tempi. Egli è nato dallo Spirito, e anche noi siamo nati dallo Spirito (...). O, per esprimere la stessa grande verità in altre parole: Cristo stesso si degna di ripetere in ciascuno di noi nella figura e nel mistero tutto ciò che egli fece e soffrì nella carne»<sup>50</sup>.

### *Sezione III*

#### LA CHIESA COME L'«UNITÀ» RISULTANTE DALL'OPERA DEL SIGNORE

Il dono del Mistero Santo, insieme all'invio dello Spirito Santo hanno l'effetto diretto di costituire la Chiesa (de Lubac). Newman è assolutamente esplicito su questo argomento: «Cristo, venendo nella carne, ha fornito un'unità esterna o apparente, come vi era stata sotto la Legge. Egli ha formato con i suoi apostoli una società manifesta; ma quando è tornato nella Persona del suo Spirito, ci ha resi tutti uno solo in senso concreto, non solo nominale»<sup>51</sup>. La Chiesa, quindi, è l'unità realizzata dal Cristo risorto

<sup>49</sup> *Ibid.*, p. 1038.

<sup>50</sup> *Ibid.*, pp. 1038-1039.

<sup>51</sup> *Ibid.*, p. 832.

attraverso il dono dello Spirito che rende chi lo riceve membro del Corpo di Cristo. Pertanto i molti cristiani divengono il solo mistico Cristo. Le sue parole parlano da sé: «Essi (cioè i cristiani) non furono più disposti semplicemente nella forma dell'unità, come si potrebbe fare per gli arti del morto, ma furono parte e organi di un potere invisibile; essi realmente dipendevano ed erano diramazioni di ciò che era Uno (...). Lo Spirito venne per renderci uno in Colui che era morto ed era vivo, cioè, per formare la Chiesa (...). Dal giorno della Pentecoste fino ad ora non c'è stato null'altro se non un solo Santo Uno, il Re dei re, il Signore dei signori»<sup>52</sup>.

La Chiesa, pertanto, ha una gloria o bellezza speciale per coloro che hanno occhi per vedere e orecchie per ascoltare. E Newman ama sottolineare il ripetuto insegnamento di san Paolo circa l'interdipendenza dei fedeli. «È questa dunque la speciale gloria della Chiesa cristiana: i suoi membri non dipendono meramente da ciò che è visibile, essi non sono i mattoni di un edificio, poggiati l'uno sull'altro, tenuti insieme dall'esterno, ma sono una cosa sola, sono tutte le nascite e manifestazioni di una cosa sola, sono lo stesso principio spirituale o potere invisibile, "pietre viventi", connesse internamente come rami di un albero, non come parti di una cumulo»<sup>53</sup>.

La Chiesa è la presenza del Cristo abbandonato e risorto nel mondo, la sua continuazione. Egli è presente non solo come Dio, ma come «il Cristo, e Cristo è tanto uomo quanto Dio». Per quanto concerne la modalità di tale presenza, essa è molteplice. Newman scrive con attonito stupore come: «Cristo dice sempre: "Laddove due o tre persone si incontrano in mio nome, io sono in mezzo a loro"»<sup>54</sup>: il Mediatore incarnato che è al centro della Chiesa per sempre.

Newman ha sempre avuto orrore per le "parole false" nella religione. Di conseguenza non ha mai smesso di ricordare ed esortare i suoi ascoltatori a vivere il Verbo che hanno appreso, dal

<sup>52</sup> *Ibid.*

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 1255.

momento che la verità deve sempre essere compiuta<sup>55</sup>. In un sermone su «La comunione dei Santi» egli rievoca la cristianità della Prima lettera di san Giovanni. «Egli ama la compagnia invisibile dei credenti che amano coloro che vengono visti. La prova della nostra unione con Cristo sta qui; la prova dell'amore verso Cristo e la sua Chiesa sta nell'amare coloro che realmente vediamo. “Chi non ama il prossimo, che vede, non può amare Dio, che non vede” (1 Gv 4, 20). Dunque, per lo stesso motivo per il quale è giusto intrattenere una comunione con i credenti di ogni tempo e luogo, stabiliamo una comunione quotidiana con quelli del nostro tempo e del nostro ambiente»<sup>56</sup>.

THOMAS J. NORRIS

<sup>55</sup> Vedi nota 6.

<sup>56</sup> PPS, pp. 840-841.